

Martina Cherubini
Mosto e vaniglia

RACCONTO

Dalle finestrelle in alto della cantina entrava il crepuscolo. La sera era di un rosso così intenso che ci si vedeva anche senza dover accendere la luce. Accatastate, su un piano rialzato, le damigiane, erano talmente numerose che per prenderne una bisognava spostare tutte quelle intorno. Era la fine di ottobre e dopo la pigiatura, il vino stava fermentando nell'enorme tino che, a lato delle finestre, arrivava fin quasi al soffitto. L'odore frizzante di mosto si mescolava a quello pungente di aceto in cui si era trasformata qualche bottiglia di vino vecchio dimenticata aperta sulla scaffalatura, vicino all'entrata della cantina. Le bottiglie di vetro scuro erano qui impilate tutte in ordine. Dall'ultimo ripiano, in basso, uscivano da un sacchetto dei tappi di sughero. Nel silenzio quasi si percepiva la bollitura del vino nuovo che sarebbe poi stato travasato a Natale.

La produzione di vino era per Giovanni una passione tramandata dal padre. Produzione destinata solo alla famiglia, se non fosse per quei signori che da anni venivano da Milano per comprarlo. Che soddisfazione per lui quando gli avrebbero fatto i complimenti per la sua fatica!

Anche per oggi aveva finito. Era bagnato di sudore, sporco di mosto, ma si sentiva realizzato e fiducioso che il vino sarebbe stato buono.

Le rughe delle mani erano viola e chissà tra quanto tempo sarebbero ritornate del loro colore naturale; anche i vestiti erano sporchi e per quelli sicuramente non sarebbero mancati i rimproveri.

Sentiva già le urla di Odina, sua moglie. Lo avrebbe rincorso per tutta la casa col matterello in mano se si fosse presentato a tavola così sporco. Lei che invece profumava sempre di vaniglia. Da quando la signora Daini, proprietaria del forno del paese, le aveva chiesto un aiuto per preparare delle torte secondo le tradizioni locali, Odina si era buttata a capofitto con tutta l'anima in questo nuovo impegno. Passava le giornate a infornare e sfornare impasti di crema e cioccolato, rispolverando le sue segrete e antiche ricette. Anche lei come il marito si sentiva realizzata. Aveva ritrovato l'energia e la vitalità che l'avevano sostenuta in passato nei momenti difficili e che l'avanzare dell'età sembrava aver sopito.

Giovanni salì le scale che portavano su dalla cantina con passo pesante, un po' per la stanchezza e un po' per gustarsi ancora la musica del mosto in fermentazione. Aprì la porta e un forte odore di cipolla soffritta gli penetrò nelle narici e lo riportò alla realtà domestica. Odina sicuramente aveva già iniziato a preparare la cena. C'erano ospiti quella sera: la nipote Laura col fidanzato. Chiuse dietro di sé la porta della cantina, accese la luce del corridoio ed entrò in cucina. La tavola era già stata apparecchiata con la tovaglia bianca che Odina aveva finito di ricamare da poco e sopra c'era il servizio della "festa": quei bei piatti bianchi con le margherite che Odina tirava fuori solo per le occasioni speciali e quella sera lo era. Non succedeva mai che Laura portasse il fidanzato e chissà forse ci sarebbe-

ro state delle sorprese. L'odore di cipolla veniva dalla pentola sul fornello, spento. Giovanni la scoperchiò e vide un soffritto un po' rappreso. Provò ad assaggiarlo ed era buono o forse era il languorino allo stomaco che, considerata l'ora, si faceva sentire. Al centro della tavola spiccava una delle sue bottiglie di vino. Ma Odina non c'era. Giovanni guardò fuori dalla finestra, scostando le tendine. Era buio ormai, ed era impossibile riuscire a vedere bene. Provò a chiamarla, ma niente. Tornò allora nel corridoio e notò che la porta di casa era socchiusa. Prima non se ne era accorto. Lasciando le luci accese, uscì nel cortile. Si guardò un po' in giro e provò ancora a chiamare Odina. Sulla campagna intorno era calata la nebbia e l'aria umida penetrava nelle ossa. Il silenzio veniva interrotto dal rombo delle auto che passavano in lontananza sulla strada. Possibile che Odina fosse uscita senza dire niente? E poi dove poteva essere andata a quell'ora e con quel buio? Giovanni decise di rientrare in casa, cercando di allontanare antichi ricordi che cominciavano a riaffiorare. "Sarà andata dalla Ortensia a prendere qualcosa", borbottò tra sé e sé ritornando in cucina e lasciando socchiusa la porta d'entrata. Ortensia era una signora rimasta vedova da qualche anno e che viveva nella casa di fronte alla loro, in fondo al lungo sentiero che portava sulla strada principale. Ultimamente aveva perso la memoria e, un po' per il freddo e un po' perché i figli non volevano che uscisse di casa da sola, trascorrevano tutto il giorno in casa a fare ceste di vimini. In paese era una delle poche rimaste a praticare questa antica arte. Odina aveva la sua età ma essendo più autonoma andava spesso a trovarla per farle compagnia e chiacchierare un po'.

Giovanni ritornò in cucina.....ravvivò il fuoco nella stufa di maiolica che si stava spegnendo e si abbandonò pensieroso sul divano. Non gli restava che aspet-

tare. Il tepore e il buio della stanza, l'umidità penetratagli nelle ossa durante la giornata in cantina e la stanchezza gli conciliarono il sonno. Si era da poco appisolato quando Laura lo chiamò. "Nonno...". "Ah, sei arrivata", sobbalzò Giovanni. "Ciao. Sì, sono appena entrata. Ma lo sai che c'è la porta aperta?", la voce di lei riecheggiò nel silenzio tombale di quella casa. Giovanni la guardò. "Com'è bella! Assomiglia proprio a Odina da giovane", pensò malinconicamente Giovanni. Laura era una bella ragazza alta, magra, lunghi capelli lisci castani e sempre sorridente, solare. Ma Giovanni notò che l'espressione della nipote quella sera non era la solita: gli occhi erano infossati e arrossati. Ma pensò che fosse meglio non indagare e quindi rispose: "Lo so, è tua nonna che è uscita". Si alzò dal divano e aggiunse un ceppo alla stufa. "Devo andare a cambiarmi che se arriva chissà cosa me ne dice se mi vede così sporco" e si avviò fuori dalla cucina. "Ma come non sai dov'è andata? Sarà dall' Ortensia..." fece appena in tempo a dire Laura prima che Giovanni uscisse. La ragazza, guardandosi intorno, cominciò a curiosare tra i fornelli per vedere cosa avesse preparato la nonna. Al caldo, in forno, c'era una terrina straripante di tortelli di zucca e nel ripiano sotto, un buon profumo di rosmarino evaporava dal coniglio arrosto, contornato da soffici patate dorate. Scoperchiò la pentola sul fornello e vide un soffritto un po' rappreso. Provò ad assaggiarlo ma era buono e sicuramente, pensò, sui tortelli di zucca avrebbe fatto la sua figura. Al sentire quegli odori e quei sapori così familiari Laura dimenticò le sue angosce e continuò la sua ricerca. Aprì il frigo e nel primo ripiano troneggiava un imponente semifreddo con la crema e i biscotti. Sorrise al ricordo di quando la nonna lo preparava solo per lei, dandoglielo di nascosto alla sorella che non poteva invece mangiarlo. Laura era molto affezionata alla

nonna e appena poteva la andava a trovare. Viveva da sola in città e lavorava, come interprete, in una società che organizzava convegni internazionali. La nonna era sempre stata la sua confidente migliore e con la sua saggezza l'aveva aiutata a prendere decisioni importanti. Odina non elargiva molte parole ma il suo esempio era sempre stato per lei un punto di riferimento. Aveva proprio bisogno di sfogarsi quella sera, di parlare con lei di Paolo, l'uomo che amava e che aveva scoperto che la tradiva.

Col nonno invece Laura non aveva molta confidenza: col suo aspetto burbero e severo le aveva sempre trasmesso soggezione. Per questo tante parole tra i due non erano mai state scambiate.

Giovanni entrò nello sgabuzzino di fronte alla cucina, si sfilò gli abiti sporchi e li buttò in terra. Sull'attaccapanni Odina gli aveva preparato quelli puliti. Dopo averli indossati, si sentiva più leggero, la maglia di lana assorbì quell'umidità che gli era penetrata nelle ossa; si sentiva anche meno stanco. Chiuse la porta ritornò in cucina. "Ma come mai sei da sola? Non c'è....." chiese Giovanni, sorprendendo Laura che chiudeva il frigorifero. Si ricordò che però anche Odina non c'era. "No, Paolo non c'è!" lo bloccò Laura in modo così secco che Giovanni non osò chiedere nient'altro. "Se Odina non torna subito, non so di cosa parlare con lei" pensò Giovanni, dirigendosi verso la stufa per ravvivare il fuoco. "Veramente..." riprese Laura, imbarazzata dal silenzio e sentendosi in colpa per aver risposto così acidamente al nonno, "ci siamo lasciati....prima....e stavolta giuro che è sul serio...gli faccio vedere io cosa vuol dire aspettare!" E soffiandosi il naso, spense con rabbia il telefonino lanciandolo sul tavolo. Giovanni non capì e non aveva neanche voglia di approfondire. Si mise sul divano e così fece anche

Laura, che prese il telecomando e accese la televisione. Iniziò il telegiornale.... Finì il telegiornale e ancora niente....Laura era così assorta nei suoi tormenti che non si era accorta che erano quasi le nove. “Ma è impossibile che sia ancora in giro!” pensò quando buttò l’occhio sull’orologio sopra la stufa. Il nonno intanto guardava fuori dalla finestra. “Nonno, proviamo intanto ad andare a vedere dall’Ortensia!” gli disse. “Va bene” rispose sollevato Giovanni. Avrebbe voluto fare o dire qualcosa ma non osava proporre niente alla nipote, non voleva scomodarla. Prese il cappello dall’attaccapanni vicino al telefono, spense la luce del corridoio, si tirò dietro la porta di casa e raggiunse Laura che l’aveva preceduto e aveva già avviato la macchina. Sali in auto. Nessuno fiatava. Entrambi erano assorti nei propri pensieri, ognuno faceva le sue ipotesi. Laura non poteva e non voleva immaginare cosa fosse successo alla nonna. Giovanni invece aveva riesumato le sue antiche paure ma per scaramanzia o per vergogna non voleva condividerle con la nipote. Laura suonò più volte il campanello di Ortensia, ma nessuna risposta. Tutte le finestre erano chiuse, la vecchietta era sicuramente già a letto e poi sorda com’era sicuramente non sentiva nemmeno il campanello. Non rimaneva che andare dai carabinieri, disse Laura al nonno. Le luci della caserma erano spente e Laura dovette suonare a lungo prima che le rispondessero. L’apuntato che li ricevette, dopo averli ascoltati, li invitò a tornare il giorno seguente: una denuncia di scomparsa si poteva fare solo dopo ventiquattro ore. Sconfortati e delusi, Laura e Giovanni tornarono a casa. In silenzio si misero a tavola. Laura riscaldò i tortelli, mentre il resto lo mise in frigo. L’avrebbero mangiato un’altra volta quando ci sarebbe stata anche la nonna. Giovanni non aprì nemmeno la bottiglia di vino, non ne aveva voglia. Non c’era l’occasione quella sera. La

stufa ormai era spenta e la stanza cominciava a diventare fredda. Nessuno dei due parlava e ogni più piccolo rumore veniva amplificato da quel silenzio cupo. Il nonno rigirava la forchetta nel piatto e sminuzzava la mollica del pane. Laura gli chiese se avevano litigato durante il giorno. “No, sono stato tutto il giorno da solo in cantina”. Ma i pensieri erano diventati insopportabili e quasi rassegnato per ciò che poteva essere accaduto decise di liberarsi del suo tormento. “Mi immagino cosa può avere fatto, ha fatto bene, me lo merito...” irruppe Giovanni parlando a testa bassa. “Te non lo sai, ma quando tuo padre era piccolo, me ne sono andato di casa con un’altra donna. Sono stato quasi un anno, senza farmi sentire. Poi sono tornato. Quello che volevo davvero era qui, erano tua nonna e tuo padre. Lei mi ha perdonato, mi ha ripreso ma mi ha sempre detto di stare attento che in un qualche modo me la avrebbe fatta pagare”. Il piatto si era riempito di palline di pane. Giovanni appoggiò il gomito sul tavolo e la fronte sulla mano e continuò, “L’altro giorno è passato Bruno a portarci la legna. Quando sono tornato si sentivano da fuori che ridevano...Me lo merito...se ne sarà andata con lui...a lui fin da giovane gli piaceva tua nonna... ma io da quando sono tornato ho sempre fatto del mio meglio per accontentarla per non farle mancare mai niente ...l’avevo fatta troppo soffrire” Giovanni si interruppe, non riusciva più a parlare. Laura non riusciva a credere a quello che aveva sentito. Aveva sempre dato per scontato che i suoi nonni non avessero mai avuto certi tipi di problemi. Erano insieme da una vita. Si alzò dal divano e si mise la sciarpa intorno al collo: il freddo della stanza e la rivelazione le avevano fatto venire i brividi. Delusa, lanciò uno sguardo di commiserazione su quel vecchio. Non aveva né parole né commenti. Giovanni a testa china, aspettava la sentenza della nipote.

Ritornando sul divano Laura si accorse che una lacrima cadeva sul tavolo dove era seduto il nonno. Lo guardò stavolta con tenerezza: così apparentemente forte era invece un uomo debole e fragile, con tante paure e colpe. “Poveretto” pensò dolcemente, “ ecco perché il papà non è mai andato d’accordo con lui. Deve aver sofferto molto da piccolo...ma possibile che la nonna se ne sia andata davvero per fargliela pagare?...certo che anche lui se l’è meritata.....però adesso mi fa una gran pena, una vita passata a cercare di riguadagnarsi il suo amore senza dare niente per scontato. Altro che Paolo che pensa che io sia sempre lì pronta ad aspettarlo...Era quasi mezzanotte. Laura decise di fermarsi lì a dormire, non voleva lasciare il nonno da solo. “Nonno, andiamo a dormire” gli sussurrò con delicatezza. Giovanni, confortato dall’espressione comprensiva della nipote si alzò dalla sedia. Spensero le luci della cucina e salirono in camera. La camera era fredda. Laura si coprì col piumone caldo. Nella camera di fianco il letto del nonno cigolò per tanto. Probabilmente non riusciva a dormire. Chissà forse pensava, come le aveva raccontato, a tanti anni fa, al giorno in cui era ritornato a casa..... Anche lei si rigirò tutta la notte, pensando a Paolo, alla libertà da lui reclamata e alla mancanza di un sogno da realizzare insieme. Alla fine era quello che le mancava davvero....Giovanni nonostante la stanchezza non riuscì a dormire quella notte. Ripensava continuamente

La luce di quel mattino nebuloso risvegliò Laura che si era assopita. Si stropicciò gli occhi e scostò il piumone. Il freddo della camera la sollecitò a uscire dalla stanza per scendere in cucina. Sbirciò nella camera di fronte ma il nonno non c’era più. Giovanni si era alzato presto. Voleva far trovare calda la cucina per la nipote e così, dopo essersi lavato e sceso in cucina, era uscito a prendere la legna

sotto il portico. Aveva acceso la stufa e stava guardando fuori dalla finestra quando Laura entrò in cucina. “Che bel caldino nonno...Sei riuscito a dormire?” chiese. Giovanni non fece in tempo a rispondere quando suonarono alla porta. Dalla finestra vide Odina. Era una mattina nebbiosa come tanti anni fa ...ma era lei a tornare stavolta. Laura corse ad aprire. Odina avvolta in un panno di lana e visibilmente affaticata era sostenuta a braccetto dal figlio di Ortensia. Il suo stato non le impedì tuttavia di rimproverare Giovanni dicendogli “Ah c’avevo un bel da sperare che mi venivi a cercare!”. Entrarono in cucina e seduti sul divano, davanti al caldo della stufa, raccontarono cosa era successo. Odina era andata da Ortensia per chiederle in prestito la pentola per cuocere le castagne: alla sua si era rotto il manico il giorno prima. Erano così scese insieme in cantina e avevano cominciato a cercare la pentola quando.... sentendo suonare il telefono Ortensia era risalita e, dimenticandosi di Odina, , come era solita fare per paura dei topi, aveva chiuso a chiave la porta della cantina . Ortensia oltre che la memoria aveva perso anche l’udito e così non aveva sentito che Odina la chiamava. Stamattina il figlio, scendendo in cantina per prendere dell’acqua, sbalordito aveva trovato Odina, seduta in un angolo infreddolita e addormentata. Laura e Giovanni, sollevati che comunque Odina era ritornata e tutto si era risolto, lo tranquillizzarono comprendendo i problemi di Ortensia. Laura preparò il caffè per tutti. Giovanni, rimessi gli abiti sporchi di mosto, scese giù in cantina, doveva mescolare il mosto. Odina riprese le forze, cominciò a preparare le sue torte. Un’altra giornata iniziava. Per Laura non sarebbe stato come prima. Salutò la nonna promettendo di tornare la sera per mangiare la cena preparata il giorno prima. Sali in auto, ac-

cese il telefono e arrivò un messaggio di Paolo. Senza leggerlo inviò solo la risposta:

FINE